

Torna a crescere l'offerta degli atenei: sono 4.800 i percorsi di laurea, 150 in più dello scorso anno

Università, sempre più corsi: quattro su 10 a numero chiuso

Da lettere a filosofia, i «test» debuttano a Milano tra le polemiche

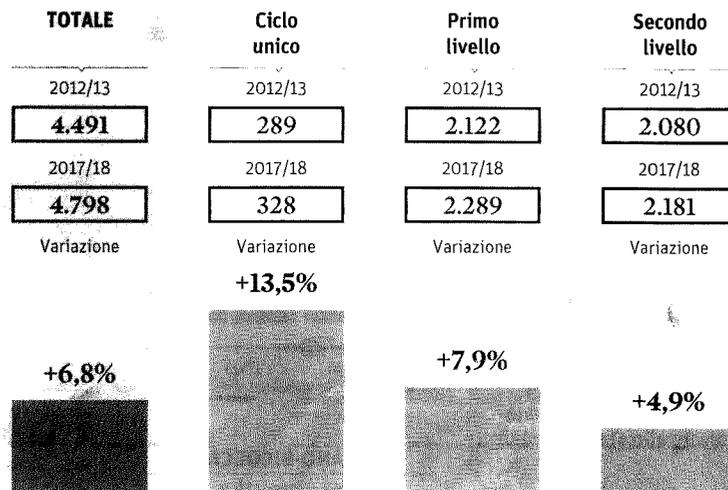
I corsi universitari tornano a crescere: il prossimo anno accademico partirà con un'offerta arricchita di circa 150 new entry, soprattutto tra le lauree magistrali e tra quelle tecniche ed economiche. In tutto 4.800 corsi tra primo e secondo livello e ciclo unico. Per aumentare qualità e tasso di occupazione dei laureati gli atenei scommettono sui doppi titoli riconosciuti all'estero, raddoppiati dal 2012. Cresce il numero di corsi a numero chiuso, il 42% del totale, con il debutto dei test in alcuni corsi dell'area umanistica, come alla Statale di Milano, dove sono stati approvati tra le polemiche.

Barbieri e Bartoloni ▶ pagine 2 e 3

Il monitoraggio dei programmi di studio

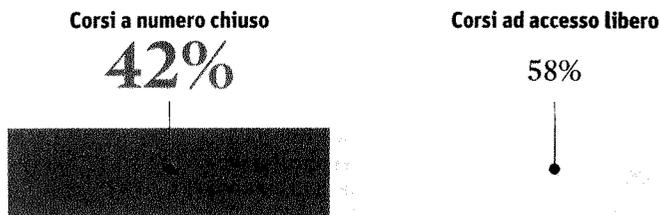
IL TREND

Corsi attivati dalle università e variazione percentuale rispetto a cinque anni fa



LE BARRIERE ALL'INGRESSO

I corsi a numero chiuso nel 2017/18. Dati in percentuale



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università



Università
L'OFFERTA**Guardando all'estero**

Proposte sempre più internazionali: dal 2012 i «double degree» sono raddoppiati

In ritardo

Il tasso di occupazione dei laureati italiani è tra i più bassi registrati in Europa

Numero chiuso per quattro lauree su dieci

Torna a crescere il numero dei programmi di studio con 150 new entry rispetto allo scorso anno

Francesca Barbieri

■ Più aperti verso l'estero, ma al tempo stesso più selettivi all'ingresso. Due facce della stessa medaglia, che tratteggiano l'identikit dei 4.800 corsi di laurea che partiranno a settembre negli atenei italiani, con 150 new entry rispetto all'anno accademico in corso, concentrate soprattutto sul secondo livello e nelle aree di economia, ingegneria e design.

In uno scenario di fondo in cui si muovono ancora poche matricole (poco più di 260mila) e con tassi di abbandoni elevati (il 24,7% a tre anni dall'iscrizione), le università provano a rilanciare guardando soprattutto oltreconfine.

Doppi titoli e numero chiuso

Cresce l'offerta dei *double degree*, percorsi che conducono a titoli riconosciuti in Italia e in uno o più Stati stranieri: sono 588 in 61 poli, quasi raddoppiati rispetto al 2011/2012. I vantaggi sembrano ripagare l'investimento fatto: le esperienze di studio all'estero durante gli anni dell'università sono carte vincenti per entrare nel mondo del lavoro e, secondo AlmaLaurea, aumentano del 12% le chance occupazionali, oltre a incidere positivamente sulla probabilità di ottenere un voto brillante.

L'altra faccia della medaglia è la crescita delle barriere all'ingresso: a prevederle è la quasi totalità degli atenei (pubblici e privati), 74 su 78, mentre i corsi con la pro-

va iniziale sono circa duemila, oltre il 40% del totale (un anno favevano per il 39%).

Il numero chiuso debutterà a settembre anche per alcune facoltà di area umanistica: per la Statale di Milano, per esempio, il Senato accademico ha approvato, tra le polemiche, l'introduzione del numero chiuso per lettere, lingue, beni culturali, storia, geografia e filosofia. Su 79 corsi tra ciclo unico e triennali, fanno sapere dall'ateneo meneghino, 75 sono a numero programmato. Restano fuori matematica e fisica, che però dal prossimo anno avranno un test di autovalutazione, geologia e scienze e tecnologie applicate ai beni culturali.

«Abbiamo introdotto il numero programmato per adeguare i nostri corsi alle norme del Ministero sul rapporto docenti studenti - commenta il prorettore alla didattica Giuseppe De Luca -, ma anche per migliorare l'efficacia e la regolarità didattica. I dati parlano chiaro: nei corsi di area socio economica, solo per fare un esempio, il numero programmato introdotto negli ultimi anni ha abbattuto gli abbandoni (passati dal 28% quasi a zero), raddoppiando la percentuale di crediti acquisiti dopo il primo e il secondo anno».

In questi anni sono aumentati anche le facoltà e i dipartimenti di area economico-statistica, scientifica e tecnica che hanno deciso in autonomia di fissare test d'in-

gresso iniziali, selettivi o di semplice orientamento per gli studenti. Fissato a livello nazionale, invece, è il numero di ingressi a medicina e odontoiatria, professioni sanitarie, veterinaria e architettura, con i test che si svolgeranno a settembre.

Barriere più alte nelle private

Tra gli atenei che registrano il 100 per cento di corsi a numero chiuso emergono quelli non statali, dallo Iulm alla Luiss, dalla Bocconi alla Libera Università di Bolzano.

«Se l'obiettivo è la qualità, il numero chiuso potremmo definirlo un male necessario - spiega Gianmario Verona, rettore della Bocconi - . Poter programmare e selezionare il numero degli studenti è una delle condizioni per garantire, infatti, qualità della didattica, del servizio e quindi dei laureati. La scelta di adottare il numero chiuso deve però essere sempre accompagnata dalla promozione del merito e dalla garanzia dell'accesso al diritto allo studio».

Al Politecnico di Milano il 65% dei corsi prevede il test iniziale. «Per competere a livello internazionale e per mantenere un'elevata qualità della didattica serve ridurre il rapporto tra studenti e docenti - sottolinea il rettore Ferruccio Resta -. Ciò è possibile diminuendo il numero di studenti o investendo in docenti, ricercatori, spazi e laboratori. Amio pare-

re la scelta tra queste due soluzioni è una responsabilità politica».

Università a porte sempre più strette anche all'Alma Mater di Bologna, dove le lauree a numero chiuso supereranno quest'anno la soglia di cento, con nuovi sbarramenti a scienze politiche e statistica. E così un corso su due sarà ad accesso limitato.

Restano invece prevalentemente aperti a tutti gran parte dei corsi di alcuni altri atenei statali come l'università di Torino, quella di Pisa e La Sapienza di Roma.

Terreno da recuperare

Ricette diverse, con un unico obiettivo: recuperare terreno, rispetto alle medie europee, per numero di laureati (il 26%, tra chi ha tra i 30 e i 34 anni, contro un 33% della Germania e un 40% della Spagna), ma anche nelle performance in relazione al mercato del lavoro.

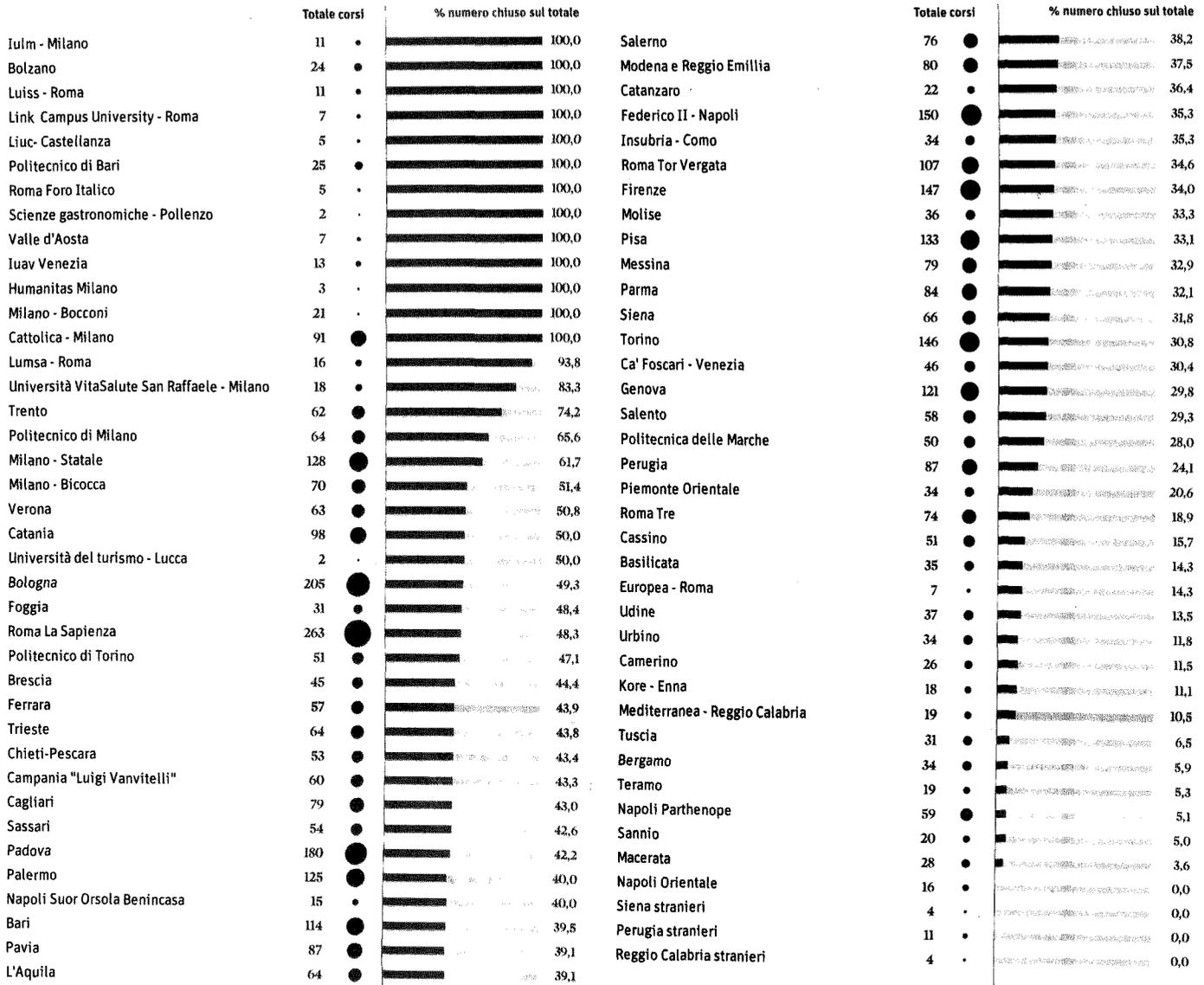
Il tasso di occupazione dei nostri laureati tra i 25 e i 34 anni è al 64,6%, ma siamo fanalino di coda rispetto agli altri big del vecchio continente, con quasi venti punti di gap rispetto alla media Ue, superati anche dalla Spagna. Inoltre, mentre negli ultimi cinque anni in quasi tutti i Paesi il tasso di occupazione dei laureati è aumentato, in Italia è calato di 2,5 punti, testimoniando le difficoltà occupazionali che anche i non più giovanissimi laureati hanno nel trovare un'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio

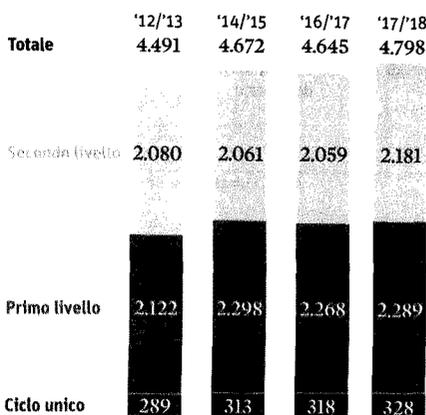
BARRIERE ALL'INGRESSO

Il totale dei corsi di laurea (triennali, magistrali, ciclo unico) e quelli a numero chiuso



IL TREND

Il numero di corsi attivati dalle università italiane



IL CONFRONTO TRA LAUREATI E DIPLOMATI

Tassi di occupazione e disoccupazione dei diplomati dai 15 ai 24 anni e dei laureati dai 25 ai 34 anni nei principali Paesi europei nel 2012 e nel 2016

	OCCUPAZIONE				DISOCCUPAZIONE			
	DIPLOMATI		LAUREATI		DIPLOMATI		LAUREATI	
	2012	2016	2012	2016	2012	2016	2012	2016
Italia	28	26,9	67,1	64,6	33,1	34,8	13,5	15,3
Germania	64	63,3	88,9	87,1	5,5	4,7	2,8	3,1
Spagna	18,5	18,6	74	75,9	49,5	41	19,3	15,9
Francia	37,2	36,1	86	86	21,3	23,6	6,7	6,7
Regno Unito	53,3	57	87	88,5	19	11,8	4,3	2,8
Area Euro (17 Paesi)	42,3	41,7	81,2	81,4	19,6	18,4	9,9	8,7
UE (28 Paesi)	43,3	45	82,6	83,6	20,4	16,5	8,3	6,8

Nota: i corsi con lo stesso nome della stessa università organizzati in sedi diverse sono contati una volta sola; escluse le università telematiche. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati forniti dagli atenei; elaborazioni DATAGIOVANI su dati Eurostat